

ROMA Ricorso contro il governo italiano per la drammatica vicenda della famiglia siriana, venuti in Europa per avere diritto d'asilo ma respinti dall'Italia in Siria dove pende una condanna a morte. Lo annuncia il Cir, il Consiglio italiano per i rifugiati. Il presidente Giovanni Conso e il direttore Christopher Hein hanno dato mandato ad uno studio legale specializzato di procedere oggi con un ricorso per «la presunta violazione dei diritti umani della cosiddetta convenzione di Roma firmata dall'Italia nel 1950», sottolinea Hein. Che vieta (art.3) la tortura, il trattamento inumano e degradante, quindi l'espulsione di una persona dove c'è il rischio che la tortura si applichi.

Gli appelli e le richieste di aiuto di Murahaf Labidi, cognato dell'ingegnere siriano Mohammad Said Al-Sahri, sembrano quasi a cadere nel vuoto: «Mia sorella, i miei quattro nipotini e suo marito - dice al telefono da Londra - sono tutti in prigione nel carcere militare di Hama. Sono condannati all'incubo delle torture, in quanto condannati nel 1982 come oppositori del "Leone di Damasco". Uno dei bambini è anche molto malato...». Tace il ministro Pisanu, che ha incaricato il capo della polizia De Gennaro di aprire un'inchiesta su Malpensa, lo scalo milanese dove il 28 novembre scorso è avvenuto il rimpatrio forzato per la Siria. E tace anche Frattini. Mentre dalla Farnesina sostengono che ad essere finito in prigione sarebbe solo il capofamiglia.

Resta inverosimile il fatto che sei persone bloccate all'aeroporto per cinque giorni consecutivi non abbiano fatto capire in qualche modo quale fosse la loro principale intenzione: presentare una domanda d'asilo politico. Il loro parente da Londra ricorda come sua sorella lo chiamasse spesso durante il suo "soggiorno obbligato" nello scalo milanese. «Gli ho tradotto dall'arabo all'inglese una frase - sottolinea - we are refugees. Devi dire alla polizia "siamo rifugiati"». Ma la versione della polizia di frontiera è tutt'altra: non hanno mai fatto richiesta d'asilo. Secondo gli agenti della Malpensa, la famiglia sarebbe arrivata dalla Giordania in transito per Casablanca e sarebbe stata controllata in quanto la tratta Hamman-Malpensa-Casablanca è ad alto rischio di immigrazione clandestina. Scoperti senza documenti la polizia

“ Dall'esecutivo ancora nessuna risposta sulla sorte delle sei persone venute in Europa per chiedere asilo e respinte in Siria dove rischiano la pena di morte ”



Tace Pisanu che attende l'inchiesta di De Gennaro Tace anche Frattini Il Consiglio italiano per i rifugiati ha intrapreso un'azione ”

# Famiglia siriana, ricorso a Strasburgo

Giovanni Conso ha dato mandato ai legali: sono stati violati i diritti umani

## Ancora sbarchi in arrivo nave con 200 persone

LAMPEDUSA (Agrigento) Sono 55 i clandestini rintracciati dai carabinieri nell'isola di Lampedusa dopo che erano sbarcati in nottata sulla scogliera di costa Ponente. Si tratta di nordafricani, tre dei quali di 16 anni, che, probabilmente, sono stati trasportati sull'isola da un natante che è tornato indietro. Gli immigrati dopo essere stati visitati dai sanitari, e rificollati, sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza gestito dalla Confraternita Misericordia. Ma ieri è stata avvistata anche un'imbarcazione carica di immigrati a circa 50 miglia dalla costa di Siracusa, in acque internazionali. Nella zona si sono dirette motovedette della Guardia di Finanza e della Guardia costiera di Catania. L'imbarcazione, secondo prime notizie, trasporterebbe circa 200 extracomunitari. Sarebbe il secondo maxisbarco nelle ultime 24 ore dopo quello di 211 immigrati, partiti dalla Libia, approdati la scorsa notte a Porto Empedocle.



Uno sbarco di clandestini

Ragonese Scardino/Ansa

## Operaio vuole tornare in Marocco Lo vieta la Bossi-Fini

BOLOGNA Dopo venti anni trascorsi in Italia prima come dipendente e poi come meccanico, Ali Machiche, 44 anni, originario di Rabat, ha deciso di tornare in patria per aprire una officina nella capitale del suo paese. La burocrazia, però, glielo impedisce. L'immigrato si è visto rispondere infatti che, con la nuova legge Bossi-Fini sull'immigrazione, non è possibile il rimpatrio dei lavoratori immigrati salvo la rinuncia ai loro diritti: in poche parole, Ali Machiche non potrà ottenere la liquidazione di circa 20mila euro, con la quale mettere in piedi l'officina a Rabat, prima del compimento del 65°mo anno di età. La paradossale vicenda è avvenuta a Novellara, in provincia di Reggio Emilia. Machiche aveva presentato la domanda prima dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. Con la normativa precedente, l'immigrato sarebbe dovuto rientrare in Marocco, consegnare il suo permesso di soggiorno al Consolato italiano e aspettare i soldi della liquidazione dall'Italia. L'entrata in vigore della nuova normativa ha bloccato tutto.

ha tentato di rispedirli in Giordania dove è stata respinta la richiesta di accogliere dei siriani, per giunta senza passaporto. Le trattative sono state allora intraprese con il Paese di origine della coppia, la Siria, che ha accettato il rimpatrio.

Indignate le organizzazioni umanitarie. Per Amnesty International, il Cir e Medici senza frontiere, che la famiglia abbia detto o solo fatto capire di essere rifugiati oppure che non abbia neppure avanzato tale richiesta, non cambia di molto le cose. Resta il fatto che queste persone avevano diritto di asilo e sono stati respinti in un luogo dove - se sono effettivamente ancora vivi - rischiano di sottolineare la loro incolumità fisica. Le tre associazioni sollecitano quindi le autorità italiane affinché intraprendano con la massima urgenza tutti i passi necessari per assicurare l'incolumità e il pieno rispetto dei diritti di Muhammad Said Al-Sahri e della sua famiglia e rinnovano la richiesta al governo e al parlamento di dotare l'Italia di una legge ad hoc sul diritto d'asilo.

Intanto, l'opposizione di centrosinistra invita l'esecutivo a riferire in aula. Un'altra interrogazione urgente ai ministri Frattini e Pisanu è stata preannunciata da Valdo Spini, capogruppo Ds in commissione esteri anche a nome degli altri membri della commissione. Spini chiede di conoscere se corrisponde a verità, la notizia del respingimento della famiglia dell'ingegnere dall'aeroporto di Malpensa in Siria e se in caso di ciò la stessa famiglia o solo il suo capo è stata in conseguenza di ciò incarcerata nel paese di provenienza. Mentre Livia Turco, responsabile Welfare della Quercia, dice: «Le istituzioni non possono essere complici di gravi violazioni dei diritti umani tutelati dalla Costituzione e dal diritto internazionale».

Murahaf Labidi ha quasi perso le speranze. Trascorre le giornate accanto al telefono, sperando di risentire la voce della sorella e quella dei suoi nipotini. L'ultima volta che è riuscito a scambiare una parola con loro risale ormai a diciassette giorni fa: «mi ero precipitato a Malpensa ma non l'ho potuto neppure abbracciare: la polizia non me l'ha permesso per motivi di sicurezza. Ora - dice - non riesco a scacciare dalla testa una immagine fissa: quella dei miei cari rinchiusi in una cella all'incubo delle torture». ma.ier.

## L'intervista Christopher Hein, direttore del Cir

Maristella Iervasi

ROMA «Ora il governo italiano deve fare tutto il possibile affinché la famiglia di Mohammad Said Al-Sahri torni in Italia e sia ammessa alla procedura di asilo». Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), uno degli organismi umanitari che insieme ad Amnesty International ha denunciato il violento caso politico - il rimpatrio forzato in Siria avvenuto sullo spirito della Bossi-Fini di una coppia di siriani con i loro quattro bambini - non ha dubbi: «Il governo deve riammetterli in Italia - dice -. E bisogna fare in modo che drammatiche vicende del genere non accadano più».

Sarebbe bello dottor Hein

Negli aeroporti, al fianco della polizia di frontiera, dovrebbe essere ammessa la presenza di un ente neutro

Parla il direttore di uno degli organismi umanitari che ha denunciato la vicenda: bisogna fare il possibile perché abbiano asilo

## «Ora il governo deve farli tornare in Italia»

che i diritti umani venissero rispettati. Lei ha quale soluzione affinché tutto questo accada realmente?

«Sì. Dentro gli aeroporti, al fianco della polizia di frontiera, dovrebbe essere ammessa la presenza di un ente neutro: perché dietro l'arrivo di uno straniero

potrebbe esserci sempre un rifugiato».

Si spieghi meglio.

«Voglio dire: se ci fosse stato una consociazione dello sportello predisposto per dare orientamento ed assistenza ai richiedenti asilo - nel caso di Malpensa è gestito da Cir e Caritas, ndr - molto probabilmente si sarebbe evitato un errore così fatale».

E cosa ci vorrebbe, una convenzione?

No, la convenzione esiste già. Ma gli enti tutela non possono avere accesso alle persone durante il loro trattenimento nel valico di frontiera o comunque nei locali degli aeroporti. Ecco, noi chiediamo che ci sia permesso l'ingresso in questi luoghi dove la polizia trattiene lo straniero. Luoghi dove agli enti attualmente è vietato l'accesso».

Rifugiati e le loro drammatiche storie. Ma che fine ha fatto il diritto d'asilo?

L'Italia non ha una normativa organica in materia. Nella Bossi-Fini ci sono solo due articoli per chi è già richiedente asilo, ma ancora i regolamenti di attuazione di detti articoli non ci sono. Detto questo, il Cir, Amnesty International e Medici senza frontiere continueranno a batterci affinché l'Italia si doti al più presto di una legge ad hoc, allineandosi così agli altri paesi dell'Unione Europea, e predisponga strumenti adeguati per ricevere dignitosamente coloro a cui è stata riconosciuta la titolarità del diritto alla fuga».

Torniamo alla famiglia siriana. Quand'è che avete sollevato il problema ai ministri competenti, Pisanu e

Frattini?

«Il 12 dicembre scorso abbiamo chiesto a queste istituzioni un intervento urgentissimo in favore della famiglia di Muhammad rimpatriata forzatamente il 28 novembre scorso per Damasco senza aver avuto accesso alla procedura d'asilo».

E cosa avete chiesto, con-

Non disperiamo Un caso analogo avvenne con il governo di centrosinistra e allora risolvemmo le cose

cretamente, al governo?

«Abbiamo chiesto tre cose: che la rappresentanza diplomatica italiana a Damasco accerti urgentemente il luogo di detenzione della famiglia; che le autorità si impegnino a fare tutto il possibile per il loro ritorno in Italia, affinché siano ammessi alla procedura d'asilo. Infine, che venga accertata la responsabilità della probabile violazione della Costituzione, all'articolo 10, della normativa che vincola l'Italia: la convenzione di Ginevra e quella Europea sui diritti umani».

Frattini e Pisanu vi hanno risposto? Ci sono novità?

No, purtroppo ancora non sappiamo nulla. Ma non disperiamo.

Un caso analogo accadde tempo fa con il governo di centrosinistra: allora si trattava di

un turco-curdo rimpatriato a rischio tortura. Sollevammo il caso ma alla fine, dopo qualche settimana quella persona tornò in Italia, dove ottenne lo status di rifugiato.

**Romagna Acque**  
con sede in Forlì, Piazza del Lavoro n. 35 - 47100 Forlì  
Tel. 0543-38411 - Fax 0543-38400

**BANDO DI GARA PER APPALTI DEI LAVORI E SERVIZI DI MANUTENZIONE, PROGRAMMATI O IN EMERGENZA, DELLE RETI E DEGLI IMPIANTI TECNOLOGICI DI ROMAGNA ACQUE ESTRATTO**

Romagna Acque S.p.A. intende procedere per l'aggiudicazione all'appalto dei

“LAVORI E SERVIZI DI MANUTENZIONE, PROGRAMMATI O IN EMERGENZA, DELLE RETI E DEGLI IMPIANTI TECNOLOGICI DI ROMAGNA ACQUE”

Importo lavori a base di gara (compresi oneri di sicurezza): € 4.896.000,00 oltre ad IVA.

Condizioni minime di carattere economico e tecnico necessarie per la partecipazione: adeguata attestazione di qualificazione SOA, categoria OG6 oltre a requisiti di esperienza specifica in appalti di manutenzione e pronto intervento su reti acquedottistiche.

Località di esecuzione: Regione Emilia-Romagna, Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini; Regione Marche, Provincia di Pesaro-Urbino.

Criterio di aggiudicazione: criterio del prezzo più basso ovvero massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara.

Termine ultimo per le domande di partecipazione: ore 12.00 del giorno 20/01/2003. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 12/12/2002 dove verrà pubblicato nei termini di legge; inoltre è stato pubblicato in versione integrale nell'Albo Pretorio dei Comuni di Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini.

Il bando è stato inoltre inviato presso il sito internet di questa società [www.romagnaacque.it](http://www.romagnaacque.it). Le imprese interessate potranno altresì ritirare il bando integrale in cartaceo direttamente da Romagna Acque S.p.A. presso la sede indicata in intestazione.

IL PRESIDENTE  
(dott. Giancarlo Zeccherini)

## segue dalla prima

## Un paese senza diritti un paese senza futuro

Ci preoccupano le reazioni di indifferenza e sottovalutazione che su questo caso, denunciato autorevolmente dal già presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Conso, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite in Italia e da «l'Unità», abbiamo registrato sia da parte del governo che degli organi di informazione. Eppure è in gioco qualcosa di grande e di fondamentale. È in gioco la vita di un padre e l'incolumità di una famiglia. Sono in gioco i valori di fondo della nostra convivenza civile. È in gioco la permanenza o meno nel nostro ordinamento giuridico e soprattutto nella prassi concreta il rispetto del diritto d'asilo. Il quale

è tutelato dall'art. 10 della nostra Costituzione e dall'art. 14 della Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo del 1948.

È nota la vicenda ai lettori di questo giornale anche perché è l'unico ad averne parlato in modo approfondito. Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha dichiarato che «la polizia di frontiera ha adottato tutte le misure previste dalla vigente normativa in assenza di richiesta di asilo politico». Ma le dichiarazioni della polizia sono contraddette da quelle del cognato del signor Mohamed Said Al Sahri il quale sostiene di essere stato in contatto con la sorella, di essere certo che è stata rivolta domanda d'asilo, che sarebbe partito da Londra per venire ad incontrare la sorella ma che questo colloquio è stato negato. Ci permettiamo di argomentare che la tesi «non hanno rivolto domanda d'asilo, quindi potevamo solo considerarli immigrati clandestini» ci pare fragile e

bisognosa di precisazioni e chiarimenti. Il signor Mohamed Said non ha nascosto la sua identità e dunque era chiaro all'autorità di polizia che si trattava di persona che fuggiva da un paese in cui sarebbe stato pericoloso rientrare.

Perché in cinque giorni di permanenza nel nostro paese non è stata approfondita la conoscenza della situazione in cui si trovava quella famiglia? Perché non cercare un interprete? Perché non interpellare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite? Perché non accettare l'incontro con il fratello? E poi, chi può accertare e confermare l'affermazione della polizia di frontiera secondo cui il signor Mohamed non avrebbe rivolto domanda d'asilo? È normale in vicende così rilevanti contar solo sulla parola delle forze dell'ordine? Non è questa la conferma della grande discrezionalità concessa alle forze dell'ordine per quanto concerne le proce-

dure del diritto d'asilo? Non è proprio tale discrezionalità ciò che rende fragile e precario tale diritto? E poi, quanti sono i casi Mohamed che non conosciamo? Non ci sembrano questi quesiti ed interrogativi oziosi.

Per questo è doveroso far chiarezza su quanto è accaduto. Attraverso una interpellanza parlamentare chiediamo al ministro Pisanu di venire a riferire in Parlamento. Al ministro Frattini chiediamo di attivarsi presso il governo siriano perché sia tutelata l'incolumità della famiglia Mohamed. Sono in gioco l'incolumità e la vita di una persona e della sua famiglia, che sono un bene in sé e richiedono il massimo impegno. Ma è in gioco anche il ruolo del nostro paese. Vogliamo chiuderci in noi stessi, restare indifferenti nei confronti della sorte dei diritti umani e delle regole democratiche al di fuori dei nostri confini? Il diritto d'asilo

non può essere considerato un impaccio o un residuo del passato. Ma deve avere in sintonia con l'Europa - una regolazione adeguata ai drammi e alle sfide del nostro mondo. Purtroppo, il governo Berlusconi anziché dotare il nostro paese di una legge organica sul diritto d'asilo ha modificato nella Bossi-Fini la normativa vigente nella direzione di una ulteriore precarizzazione di tale diritto. La Bossi-Fini rende molto più difficile ottenere lo status di rifugiato e assai più arduo avviare procedure di ricorso di fronte ad eventuali dinieghi. L'aspetto più grave è rappresentato dalla norma che prevede l'espulsione immediata del richiedente asilo nel momento in cui la commissione territoriale gli nega il riconoscimento di status, impedendo alla persona di esercitare un effettivo diritto alla difesa. La politica del governo è ispirata da un approccio culturale che, purtroppo, era stata sin-

cretizzata in modo inequivoco proprio dal ministro Pisanu, quando un mese fa dopo un incontro con il commissario Vittorino, ebbe a dire che «il diritto d'asilo è un problema marginale per il nostro paese e poi, lo sanno tutti, che il richiedente asilo è colui che conosce bene la legge sull'immigrazione che tenta di aggirarla presentando domanda d'asilo». Per questo rivolgiamo un pressante appello al governo perché si adoperi nel fare chiarezza sul caso del signor Mohamed e per garantire l'incolumità della sua vita. Vogliamo anche che il governo riconsideri la sua politica sull'asilo e si confronti seriamente con le proposte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, del Cir, delle associazioni, delle forze di opposizione. Per essere protagonista nella costruzione di un'Europa aperta, sicura e solidale.

Livia Turco